

DICEMBRE 2006 – LUCA A CANOA QUEBRADA, BRASILE

Sì, sono bello.

Sì, sono tanto bello.

A volte penso di essere addirittura troppo bello.

È dicembre, e cammino in ciabatte infradito per la via principale di Canoa Quebrada.

Via principale, si fa per dire... un po' di negozi, tre quattro bar e qualche ristorante. Hanno il coraggio di chiamarla Broadway.

È quasi l'ora del tramonto, ma il sole illumina ancora questo venerdì pre-natalizio del Nordeste brasiliano.

La strada è scarsamente affollata e mi muovo pigro sorseggiando il Mojito che mi sono fatto preparare lasciando la spiaggia. Non volevano darmelo nel bicchiere di vetro, ho comprato pure quello.

L'alcol mi fa girare un po' la testa.

Eh sì, perché solamente la colazione mi ha sostenuto nelle ore passate in acqua a cimentarmi nel kite-surf e oramai lo stomaco è vuoto.

Sorrido alla ragazza del negozio di tatuaggi che mi segue con lo sguardo.

Che sia lei la mia donna di questa sera?

Un ultimo sorso e resta solamente il ghiaccio nel bicchiere che abbandono sopra a una panchina, sarà utile in una delle tante baracche che stanno dietro alle costruzioni in pietra della strada principale.

Incrocio un'altra ragazza che trascina per mano il fratello minore, o forse è il figlio. Non sarebbe da stupirsene, qui.

Che sia lei?

Mi fermo davanti a un negozio a guardare i pareo che si muovono al vento, tocco distrattamente quello con la bandiera del Brasile: "ordem e progresso", leggo.

Saluto Nenè, ogni mattina la incontro davanti alla scala che scende

verso il mare; mi risponde con un “ciao, bello” imparato da qualche turista. Fa sì con la testa quando muovo le braccia per dirle che la aspetto per ballare, stasera.

Che sia lei?

Entro nel negozio di costumi. È un mistero come tiri avanti questo posto, ha dei prezzi da Ferragosto a Rimini.

È già la terza volta in due giorni che faccio un giro dentro. Le commesse, ce n'è una per piano, penseranno che ho visto qualcosa che mi piace, ma che sono uno di quei clienti eternamente indecisi, “vorrei-ma-non-posso”.

Niente di più sbagliato. Io posso sempre, se voglio.

È che non capisco i prezzi che hanno, voglio verificarli ogni volta che ci passo davanti.

Mi distrae la risata di due ragazze che tengono in mano un inguardabile cappellino viola. Uno sguardo nella mia direzione, la moretta più bassa dà di gomito all'altra e tac, di punto in bianco non ridono più.

Che siano loro? Assieme?

Fuori dal negozio una folata di vento mi spinge di nuovo i capelli ricci davanti agli occhi. Prendo il cappellino legato al laccio del costume e me lo metto. Col frontino dietro, ovvio.

Con questo gesto mi mimetizzo, anche.

Mi trovo di fronte la vecchia senza età che in spiaggia ha insistito per leggermi la mano; ricordo chiare le sue parole: «Un volo... un volo cambierà la tua vita. Meglio, un volo deciderà la tua vita.»

Lo sguardo della veggente di nuovo mi inquieta leggermente ma, chiaro, non credo a queste cose. Però magari ci ripenserò quando prenderò il prossimo aereo, è normale.

E poi non voglio che la mia vita cambi, va benissimo così... mi sento il padrone del mondo!

Sono il padrone del mondo!!!

Esco dalla zona pedonale e dopo pochi metri già tutto è diverso: solamente alcune posade spezzano il panorama di case fatiscenti.

Nella nostra, di posada, i miei due amici sono distesi a bordo piscina. Li saluto e mi avvio verso la camera; la suite matrimoniale, per

essere precisi.

«Luca, Luca...»

Sono qui da ieri e già la ragazza all'accettazione sa il mio nome. Non ricordo di essermi mai presentato, in realtà.

La cosa importante, comunque, è che mi offre un drink colorato. Non riesco a memorizzare il nome del cocktail, del resto mi sembra giusto concentrarmi sui denti bianchi del bel sorriso che ho davanti.

La ringrazio e le do un bacio sulla guancia, poi nell'ufficio il telefono suona e perciò deve correre dentro.

Che sia lei?

Comincio a salire i gradini.

Una rapida doccia e già è buio.

Salgo le scale interne e mi ritrovo nella mansarda con il letto matrimoniale.

Tutti e tre volevamo dormire qui. Ma ieri sera sono rientrato con una ragazza e, come stabilito, la stanza mi spetta. L'alternativa dell'estrazione non è stata necessaria.

Lascio aperta la finestra, quella da cui la mattina si intravedono il mare e le barche di pescatori. Il vento scuote forte le palme e le altre piante della posada, ma il rumore mi culla e mi fa addormentare.

«Luca, Luca...»

Sembrano passati pochi secondi e in realtà è già tardissimo. Se vogliamo trovare un ristorante aperto, almeno.

Pantaloncini a quadretti, maglietta azzurra, ancora le ciabatte infradito, gel. Anche la crema, via; oggi ho preso troppo sole, in acqua.

«Lucaaaaa...»

Cioè, mi sono preparato in cinque minuti e ancora non va bene. Chiamatemi due minuti prima la prossima volta, non quando siete già vestiti.

Cazzo, Superman non esiste; e comunque qui non ci sarebbero cabine telefoniche dove potermi cambiare.

Mi lavo i denti e sono pronto.

Naturalmente devo rifare le scale perché appena arrivo giù mi accorgo di non aver chiuso la camera.

Ma mi assolvo, sono sveglio da non più di quattrocento secondi. Se avessi uno specchio sul mio viso vedrei di sicuro il segno del cuscino.

Vabbè, venti gradini non mi uccideranno. Quaranta, a dire il vero, perché devo pure tornare giù.

Poi sono fuori, nella notte brasiliana, e non c'è più la Broadway di prima. Adesso ci sono persone dappertutto e le immancabili bancarelle di braccialetti e collane; e altri banchi che propongono cibi i cui odori riempiono l'aria.

Noi entriamo nel ristorante argentino che ci ha consigliato non ho capito chi.

Mangio, effettivamente la carne davvero si scioglie in bocca.

Bevo, non è male questo rosso cileno.

Un'altra bottiglia? Certo, ovvio che sì.

Devo fare un salto in bagno e così do appuntamento agli altri due davanti al bar de forró.

Quando arrivo la folla è ancora più numerosa, se possibile. Non vedo i miei amici e così ripiego su una Caipiroska; e poi subito un'altra.

Chiaramente ho scordato tutte le donne incontrate nella camminata del tardo pomeriggio. Domani rifarò il gioco del “chesialei”.

Sto cominciando la terza Caipiroska quando vedo finalmente Loris. Mi presenta due ragazze di Aracatì e mi dice altre cose, ma proprio non sono in grado di ascoltare. O forse non mi interessa.

Una non è male, almeno con la prospettiva “unlitrodirosso” e “tre-Caipiroska”. L'altra invece aiutoooooo, è modello lottatrice di sumo.

La “nonemale” mi porta a ballare e io la seguo.

Non riesco a ricordare il nome. Eppure ogni volta mi riprometto di fare attenzione quando mi presentano qualcuno.

Bella la musica, però.

Il bar è vicino, ordino una birra visto che il resto della Caipiroska se l'è tenuto Loris.

Mi ritrovo a parlare con una ricciolina di Fortaleza, molto carina, e quella canotta a righe le calza a pennello. O forse ha semplicemente delle belle tette.

Potrebbe proprio essere lei.

E comunque è pure simpatica, e mi tocca. Cioè, mi prende il polso per vedere il braccialetto d'argento indugiando parecchio vicino a me.

Quasi quasi le offro da bere. E, cazzo, sono ubriaco.

Appoggiato al bancone però ci sto bene. Finisco questa bibita e poi basta, decido.

Intanto mi sforzo di interpretare quello che dice la ricciolina. Mi sforzo, ma sono disattento.

Eh, perché ha pure un bel culo. I pantaloncini bianchi corti le stanno da dio.

Deciso. Le offro da bere. Anche alle sue tre amiche che ci sono attorno, se vogliono.

Lei mi fissa forse aspettando risposta a una domanda che probabilmente ha fatto. Ma non importa, le faccio un sorriso dei miei e ribalto la situazione.

Le chiedo cosa vogliono bere, anche. Devo scegliere io, dicono.

Ok, Mojito per tutti. Chiudiamo il cerchio.

All'improvviso mi sento stratonare e la mezza birra che ancora avevo in mano mi bagna.

Per un attimo non capisco, poi mi raccapezzo. È la lottatrice di sumo amica di quella "nonèmale".

Me ne ero dimenticato. Incredibile! Sono riuscito a dimenticarmi di essere entrato in questo posto con due persone solamente dieci minuti fa!

Comunque questa fa sumo di sicuro, mi trascina fuori di peso. Mi trascina dalla sua amica, Marsia si chiama.

Marsia dice che vuole delle caramelle, mi porta verso uno dei tanti venditori ambulanti. È automatico che devo pagarle io.

Non che me ne fregghi. O che mi cambi qualcosa spendere due real. È il concetto che non mi va.

Ma tanto, amen. Ho già pagato e Marsia sta aprendo il pacchetto.

Io mi distraigo, troppa gente intorno a noi.

Marsia mi chiede se voglio una caramella. Bontà sua, le ho pagate io; certo che ne voglio una.

Allungo la mano verso di lei senza guardare. Lei me la prende e mi obbliga a girarmi.

Mi sta offrendo la caramella, effettivamente. La tiene in bilico tra i denti e io dovrei prenderla.

Ma sono indeciso.

E continuo a pensare che ho ordinato Mojito per tutti e sono andato via senza pagare. Non è il mio stile.

Tralasciando la ricciolina di Fortaleza. Che non merita di essere tralasciata. Assolutamente.

Questa mi tira ancora, ebbasta.

Sì, prendo la caramella. La prendo ed è la mia fine, almeno per questo venerdì.

Mi morde mentre mi bacia e poi mi porta verso la mia posada. Mi viene il dubbio che sia io a trascinare lei, adesso.

Infatti davanti all'ingresso lei è incerta se entrare o meno.

Io non ho proprio fretta, mi siedo sul dondolo vicino alla porta e spero che il vento aiuti a riprendermi.

Lei è seduta sopra di me adesso, sopra la mia erezione ad essere onesti. La sua mano è sopra la mia erezione, anche.

E non è più reticente.

Mi ritrovo in mansarda. Ripenso ai Mojito non pagati, ma è un attimo.

Le lenzuola sono quelle di ieri, che si senta l'odore della ragazza che è stata qui?

Marsia non sembra sentirlo, e questo è ciò che conta.

Non abbiamo molto da toglierci, del resto siamo vicino all'Equatore. Un bel vantaggio.

La finestra è ancora aperta, bello fare l'amore così. Fare sesso, sì.

Fare l'amore è un'altra cosa. Se stessi facendo l'amore non penserei alla ricciolina di Fortaleza, adesso.

«Gostoso, gostoso!»

L'avrà già detto cento volte.

E adesso urla, mai sentita una urlare così.

Mi viene da ridere. Lei gode. Lei gode e io trattengo a difficoltà le risate.

Mai sentita una urlare così, davvero! Peccato non poterla registrare.

E adesso vuole farmi a tutti i costi un pompino. Al limite dell'incre-

dibile la situazione, ma mi vedo costretto a rifiutare.

Non ti conosco e non mi fido. Ovvio, una proposta del genere non si dovrebbe mai rifiutare, ma la vita mi piace e preferisco così; meglio evitare rischi di malattie strane.

Certo è insistente, possibile che devo stare attento che non me lo prenda in bocca? Siamo al surreale.

Mai successa una cosa del genere.

Patteggio, metto un altro preservativo e può darsi da fare.

Sembrava fosse questione di vita o di morte, per Marsia.

Adesso ho due pensieri fissi, i Mojito non pagati e raccontare tutto a Loris e Giorgio.

Anzi tre, sono onesto: Mojito, racconto e ritrovare la ricciolina di Fortaleza. Domani, magari.

Che storia! Marsia è ancora là sotto (e sembra finalmente serena, direi) e io penso che devo mettere un biglietto all'entrata.

Voglio che i ragazzi mi sveglino quando rientrano. Voglio raccontare subito di Marsia.

Marsia numero uno.